



La folla di manifestanti in piazza San Carlo a Torino durante il comizio di Bruno Trentin

Pap / Ansa

Sei cortei per Torino In piazza 60mila: «Salviamo Mirafiori»

Solidarietà contro i «tagli»

BRUNO UGOLINI

■ Quei sei cortei visti ieri a Torino non sono il «replay» di un vecchio patetico film destinato a commuovere solo gli inguainabili nostalgici della lotta di classe. È stato rotto nuovamente certo dopo la prova dei giorni scorsi a Mirafiori un silenzio che durava dall'autunno del 1990 data di una dura sconfitta. C'era però in qualcosa di diverso tra le strade della capitale dell'auto. Quel che colpiva non era solo la quantità grande dei partecipanti. Era la presenza massiccia di giovani di donne e soprattutto di impiegati e tecnici: il «cervello produttivo». La famosa «palazzina» una specie di Casa Bianca della Fiat ad un certo punto si è aperta e sono usciti a frotte i «colletti bianchi». Non era mai successo. C'ipputi insomma non è più solo. E quel che colpiva era la dignità, la tolleranza, il doloroso rigore espresso da quelle lavoratrici e da quei lavoratori.

SEGUE A PAGINA 2

■ Sessantamila lavoratori in piazza ieri a Torino a fianco degli operai e dei colletti bianchi della Fiat su cui pende la minaccia del licenziamento. Sei imponenti cortei hanno riversato in piazza Castello le tute blu dei grandi stabilimenti dell'auto e delle fabbriche della provincia chiamati a raccolta dai sindacati per lo sciopero generale cittadino. Grande partecipazione e grande solidarietà. Il sindaco Castellani: «Questa gente più che protestare contro la Fiat chiede lavoro e un futuro per la sua città». Bruno Trentin: «La trattativa deve riprendere subito, non possiamo permetterci di aspettare le elezioni». Proteste an-

che a Napoli ad opera degli operai della Sevel bloccata per diverse ore la Stazione centrale. Il sindaco Bassolino chiama Giugni: «Non dimenticatevi di Pomigliano e Na poli». Ieri sciopero generale anche a Pordenone: tamburi di latta e campane hanno suonato a distesa in segno di solidarietà con i 1.500 lavoratori della Seleco. L'azienda su cui grava la minaccia della messa in liquidazione. Il piazza anche il presidente della Regione ed il Vescovo

M. COSTA G. MUSLIN D. VENEGONI
ALLE PAGINE 17, 19 e 20

Achille Occhetto: «La novità storica dei progressisti uniti»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

L'Ordine dei giornalisti ha ravvisato un atteggiamento «colposo» del direttore generale

Locatelli «censurato» per la Lombardfin Bufera alla Rai, respinte le dimissioni

■ ROMA Gianni Locatelli ieri sera ha rimosso il mandato di direttore generale della Rai nelle mani dei Professori. Ma il consiglio di amministrazione ha respinto le dimissioni all'unanimità a scrutinio segreto. La decisione di Locatelli sembrava la scelta naturale dopo che l'Ordine dei giornalisti di Milano la scorsa notte lo aveva «censurato e biasimato» in seguito alla vicenda Lombardfin. Quello che veniva posto sotto accusa non era il legame di Locatelli con il finanziere Vischelli (l'Ordine ha dichiarato prescritta la vicenda, anche se non ha dato l'assoluzione completa a Locatelli, come richiesto dai suoi legali), è stato invece censurato il comportamento dell'allora direttore del Sole 24 ore nei confronti del comitato di redazione al quale era stata data una versione dei fatti diversa da quella resa all'editore del giornale. E su questo ieri mattina Locatelli ha annunciato ricorso al l'Ordine nazionale.

A viale Mazzini è stata una giornata convulsa e tesa. Mentre nei piani alti si discuteva del «male minore» (accettare le dimissioni o respingerle?) andare ad un congelamento o all'auto-sospensione, in attesa del procedi-

Gardini gli avrebbe parlato della presunta tangente

Sama atto terzo «Un miliardo al Pci» Il Pds: bugie e veleni elettorali

■ MILANO Carlo Sama improvvisamente ricorda aggiunge dettagli, precisazioni alle cose già dette su presunte tangenti pagate da Gardini al Pci. Non ha visto niente non sa a chi andarono, ma Cusani gli disse e Gardini gli confermò di aver pagato un miliardo a Botteghe Oscure nell'89. Contropartita il decreto sulla defiscalizzazione Di Pietro lo incalza: «Gardini si incontrava abitualmente con Occhetto?». «Già come vuole la domanda, ma io non so se parlarono mai di soldi».

L'accusa di associazione per delinquere a carico della sua famiglia formulata dalla procura di Ravenna deve avergli aperto uno squarcio nella memoria. Ha l'acqua alla gola e confessa col cuore in mano che ha una famiglia e tre figli piccoli da tutelare. E se il prezzo è quello di accontentare Di Pietro, aggiungendo qualche particolare in più alle precedenti deposizioni su presunti pagamenti di tangenti al Pci, che problema c'è? Per confermare o contraddire il suo racconto bisognerebbe resuscitare Gardini e dunque l'ex amministratore delegato di Monte-

dison va sul sicuro. Sama ha detto che a Roma Gardini andò da solo all'incontro col Pci e che in seguito gli confermò di aver pagato quel miliardo a Botteghe Oscure. La contropartita ci fu? «Il decreto legge fu bocciato due volte - spiega Sama - poi fu trasformato in disegno di legge e andò in aula il 21 dicembre. Non passò perché venne a mancare il numero legale al momento della votazione. Le opposizioni lasciarono l'aula «cancando la decisione sulla maggioranza» ma anche la maggioranza fece mancare il numero legale». Tralascia però una coda: il Pci si era opposto al decreto e il suo voto era stato determinante per bocciare Occhetto in una conferenza stampa ha respinto sdegnosamente le accuse: «Sama mente spudoratamente e chiama in causa un morto. Non dice quando furono consegnati quei soldi, a chi e come. Si tratta di bugie e veleni elettorali».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 3

ECCO LA MAFIA GRIGIA

Blitz a Palermo Arrestati medici e avvocati

■ PALERMO Ora Cosa Nostra è finalmente alle corde. I giudici palermitani guidati da Caselli scovano il sipone sulle compromissioni e le complicità della cosiddetta società civile. 76 provvedimenti giudiziari finiscono in manette avvocati, medici, impiegati di banca. È l'immensa zona grigia. Sono i professionisti, i colletti bianchi a totale disposizione dell'organizzazione criminale. Scoperti 36 omicidi. Parlano i pentiti: Drago, Mannoia, Marchese, Mutolo, Di Maggio.

SAVERIO LODATO A PAGINA 7

L'AGGUATO AI CARABINIERI

Il governo invia in Calabria mille soldati

■ Il governo ha deciso di inviare 1.350 soldati in Calabria con compiti di ordine pubblico. Rinforzati anche gli organici di polizia, carabinieri e finanzieri. È questa la risposta all'agguato contro due militi dell'Arma scattato martedì sera a Reggio. Gli inquirenti pensano che ci sia una unica regia dietro gli attentati ai carabinieri. In almeno tre occasioni la ndrangheta ha utilizzato una micidiale mitraglietta calibro 9 lungo.

ALDO VARANO A PAGINA 9

BOSNIA
I serbi sfidano l'Onu a Tuzla
La Nato prepara l'intervento aereo
Le premier musulmane a Sarajevo: «Resistete»
MASTROLUCA A PAGINA 12

INTERVISTA
Bernard Lewis
«Quanti abbagli
sull'Islam»
POLLIO-SALIMBENI A PAGINA 12

LA STORIA
Da «dirottatore gentile» a assassino
Ha ucciso la giovane ex convivente
All'origine l'affidamento della figlia
ARCUTI A PAGINA 11

CHE TEMPO FA
Come Nelson Mandela

SOLO ORA CHE SIAMO IN CAMPAGNA ELETTORALE SAMA RICORDA

IL VOTO DI MEMORIA

al Pci

Il confronto televisivo tra Bertinotti e Vano Segni (che un buon arbitro di boxe avrebbe sospeso dopo pochi minuti per evitare a Vano l'onta di rincarare in ambulanza) è emerso il tema più dibattuto - e più truccato - della campagna elettorale. Chi ha governato fino ad oggi? Chi ha esercitato il potere (politico ed economico) in Italia e porta dunque più di ogni altro la responsabilità della crisi?

Tra gli avversari della sinistra i più corretti (come Segni) che per altro deve buona parte del suo ottimismo al tono appiollato con il quale compila le frasi) tendono a glissare. I più furiosi parlano e agiscono come se l'Italia uscisse ora da una secolare tirannia comunista. Hanno i toni oracolari e indignati dei samizdat di chi è avvezzo alla fronda clandestina al pane e acqua, al bavaglio, e infine sbuca dalle catacombe agitando i ceppi in faccia all'aguzzino. Il Casini, la Fumagalli Canasta e la troupe di Siorza Italia (che ha appena smontato i riflettori dal vestibolo di Craxi) salutano la folla come Nelson Mandela dopo la galera. Fa spicco in questa folla di irriducibili la leggendaria figura di Valerio Zanone, sfuggito per vent'anni al regime comunista barricandosi nei ministeri.

(MICHELE SERRA)

Massimo Teodori
Prefazione di Angelo Panebianco

UNA NUOVA REPUBBLICA?

Il voto e la riforma elettorale, il tramonto dei partiti, la questione del governo nella democrazia dell'alternanza

Sperling & Kupfer Editori